

MONUMENTA

SIMONE CALDANO

La chiesa di San Martino a Lesa

La chiesa di San Martino a Lesa è ubicata su un poggio che strapiomba sulla strada del Sempione, in riva al lago Maggiore.¹ Lesa deve essere stata un centro di culto di un certo rilievo, almeno dai primi anni del XII secolo, se *prete Giovanni di Cavagliano*, deponendo in causa tra i canonici novaresi di San Gaudenzio e di Santa Maria (2 marzo 1157), poteva affermare:²

[...] Ego vidi presbiterum Simonem de Lesia promoveri in novariensi ecclesia et examinari a cantore Mainfredo [...] Et hoc fuit tempore Richardi episcopi [...]

Si è quindi tra il 1116 e il 1122; e ancora, alla stipulazione di documenti del 28 dicembre 1149, 13 giugno 1167 e 15 aprile 1182 sono presenti testi provenienti da Lesa,³ mentre in un documento redatto in un momento imprecisato verso la fine del XII secolo⁴ *Lysia* è tra le comunità debitrice

¹ Questa scheda è tratta dalla tesi di laurea dello scrivente: S. CALDANO, *Architettura e arti figurative nelle pievi di Gozzano e di San Giulio d'Orta tra X e XII secolo*, Tesi di laurea in Storia dell'Arte Medievale (rel. prof. A. Segagni Malacart, correl. dott. L. C. Schiavi), Università degli Studi di Pavia, A.A. 2004/2005, pp. 149-154 (campanile), pp. 437-447 (porzioni superstiti della chiesa romanica). I riferimenti ai documenti dalla fine del XVI secolo *ultra* non hanno lo scopo di percorrere la storia costruttiva dell'edificio, ma di individuare gli elementi che possono contribuire alla ricostruzione della sua *facies* medievale e gli interventi che nel tempo l'hanno modificata. Si ringrazia la direzione dell'Archivio Storico Diocesano di Novara per la continua disponibilità dimostrata nelle fasi del lavoro e per i consigli largiti con puntuale presenza e cortesia. Un grazie sentito va anche a don Massimo Galbiati, parroco di Lesa, per la disponibilità e le agevolazioni nella ricerca e all'arch. Raffaello Visentini per la collaborazione ottenuta durante il lavoro.

² *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, II, a c. di F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G.B. Morandi e O. Scarzello, Pinerolo, 1915 (BSSS, 79), doc. 396, pag. 313.

³ Ivi, rispettivamente doc. 361, pag. 263 (*Petri Lixe*), doc. 491, pag. 375 (*Guilielmi Lixe*), doc. 528, pag. 78 (*Albertus de Lexa*).

⁴ *Le carte del Capitolo di Gozzano (1002-1300)*, a c. di M. BORI, Pinerolo, 1913 (BSSS, 77/3), doc. 41, pag. 59. Bori non precisò su quali basi poggiasse la datazione proposta.

alla chiesa di San Giuliano di olio, crisma e acqua; si trovava quindi nella propaggine del piviere di Gozzano che si estendeva nel Vergante.

Ma a Ovest si trovava il monastero del Salvatore di Massino, *enclave* dell'abbazia transalpina di San Gallo, a Sud Meina, compresa nella propaggine della pieve di Angera, pertinente all'arcidiocesi di Milano, che si estendeva sulla sponda Ovest del Verbano, e tutto intorno si situavano possedi dell'abbazia della Scozzola di Sesto Calende, *enclave* della diocesi di Pavia: un complesso scacchiere di istituzioni ecclesiastiche, quindi, ed è operazione ardua stabilire quale ruolo competesse alla chiesa di San Martino in questo contesto; l'edificio non è citato prima del 1226, quando nella chiesa di San Martino i comuni di Milano e di Vercelli si allearono a scapito del comune di Novara. Non v'è ragione per non ipotizzare che si trattasse dell'edificio presso cui da tempi ben più antichi coagulava l'abitato di Lesa, ma in attesa di scavi stratigrafici non lo si può affermare con sicurezza, dal momento che la dedicazione a san Martino, per quanto assai diffusa in età longobarda, non è elemento sufficiente per sostenere che ci sia stata una presenza umana e religiosa in quei secoli e tantomeno una continuità insediativa. I dati in nostro possesso non ci consentono di risalire oltre gli anni a cavallo dell'XI e del XII secolo, epoca in cui, come si vedrà, plausibilmente è stato costruito il campanile. Della chiesa sorta nell'avanzato XII secolo si conservano soltanto alcune porzioni murarie del fianco Sud della navata centrale (figg. 4-5),⁵ esaminabili nel sottotetto della navatella Sud.

Alla fine del XIII secolo San Martino è ricordata da Goffredo da Bussero tra le chiese pertinenti all'arcidiocesi ambrosiana.⁶ Nel 1347 è citata nella *Consignatio Bonorum* della pieve di Gozzano,⁷ mentre diciotto anni dopo *presbiter Petrus rector ecclesie Sancti Martini de Lexia* è presente al sinodo celebrato dal vescovo Oldrado Oldradi.⁸

⁵ Inedite. Grassi, in V. GRASSI, C. MANNI, *Lago Maggiore. Il Vergante. Storia – Paesaggio – Itinerari*, Intra, 1988, pag. 155 ritiene individuabile l'impianto romanico della chiesa, al quale sarebbero pertinenti tutte le tre navate, la testina murata al di sotto della panchina addossata al muro d'ambito Sud del sagrato e un frammento di modanatura tortile murato nei pressi, a nostro avviso non necessariamente ascrivibile alla chiesa del XII secolo. Gli archetti pensili superstiti mi sono stati segnalati dall'Arch. Raffaello Visentini.

⁶ GOFFREDO DA BUSSERO, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a c. di A. Magistretti e di U. Monneret De Villard, Milano, 1917, Col. 247 A. Cfr. anche V. Grassi, *Il romanico nel Vergante*, in *Studi in onore di Mario Bertolone*, Varese, 1982, pag. 170.

⁷ A.L. STOPPA, *Consignatio bonorum ecclesiae Sancti Iuliani de Gaudiano. Anno 1347*, in "Novarien", 10, 1980, pag. 137.

⁸ A.L. STOPPA, *Decreti generali del vescovo Oldrado Oldradi*, in "Novarien", 7, 1975-1976, pag. 173.

Il campanile

La torre campanaria⁹ (fig. 1) sorge sul fianco Sud dell'edificio. Le superfici esterne del campanile sono state manomesse da un intervento che data al 1898, ma l'interno ha conservato l'impaginazione originaria; inoltre nel sottotetto della navatella Sud si conserva a vista una cornice di quattro archetti pensili (fig. 2). Queste sopravvivenze consentono di operare alcune considerazioni sulla storia costruttiva dell'edificio e di formulare una proposta di datazione.

Il campanile ha sette piani. Il primo piano è privo di finestre, al secondo si aprono anguste monofore a terminazione architravata, a strombatura semplice, su tutti i fianchi, tranne che a Nord,¹⁰ al terzo e al quarto monofore archivoltate di luce progressivamente più ampia, al quinto bifore, molto manomesse dai rimaneggiamenti della fine del XIX secolo, ma dal profilo ricostruibile (fig. 3),¹¹ al sesto trifore,¹² mentre all'ultimo piano si aprono fornic;¹³ l'impossibilità di ispezionare i piani superiori del campanile impedisce di verificare se l'ultimo piano sia frutto di una sopraelevazione avvenuta in un momento successivo alla costruzione, o se non vi sia soluzione di continuità nella tessitura muraria, cosicché i fornic sarebbero frutto dell'alterazione in rottura di muro di aperture preesistenti.¹⁴ Dove le cortine murarie non sono occultate dalle annessioni successive si apprezza una decorazione a specchiature quadrangolari, terminate da archetti pensili, cinque al secondo e al terzo piano,¹⁵ quattro nei due piani seguenti.¹⁶

⁹ L'edificio, inedito, è stato segnalato in GRASSI, *Il romanico, cit.*, pag. 170, con datazione al XII secolo, e in GRASSI, MANNI, *cit.*, pag. 155. Sono grato agli arch. Raffaello Visentini e Silvia Teruggi per avermi agevolato nelle indagini e per avermi reso conto degli esiti del monitoraggio tuttora in corso.

¹⁰ La monofora del fianco Est è tamponata.

¹¹ Le luci sono state ristrette costruendo tra luce e luce un robusto tramezzo. All'interno restano le tracce degli archivolti.

¹² Nell'interno il sesto piano non è ispezionabile a causa delle cattive condizioni di conservazione dell'assito pavimentale; tuttavia si è portati a pensare che anche gli altri fianchi, illeggibili esternamente a causa dell'intonacatura e dell'inserzione dei quadranti dell'orologio, fossero traforati da aperture di questa conformazione, alla luce della sussistenza di una trifora nel fianco E e della presenza di una trifora nel fianco Ovest in una fotografia scattata poco prima degli interventi del 1898, riprodotta in A. VISCONTI, C. VISCONTI, E. MELONE, M. CORDOLA, *Espressioni di fede nel territorio di Lesa*, Lesa, 2004, pag. 29. Ringrazio Agostino Visconti per avermi fornito una riproduzione più agevolmente analizzabile. La trifora superstita ha capitelli a stampella alterati da un infelice ricarico di intonaco, che impedisce di verificare se siano decorati.

¹³ La quota della chiave del fornice Nord è a quota più bassa che negli altri fianchi.

Nell'interno la tessitura muraria non evidenzia suture che suggeriscano una differenziazione di fasi di cantiere, almeno fino al piano delle bifore: il paramento aggrega conci disposti con sommaria regolarità, di dimensioni assai diverse. La progressione dell'ampiezza e del numero delle luci dal basso verso l'alto porta a supporre che anche il sesto piano sia originario. Accolta l'unitarietà della costruzione, ai fini della datazione acquisisce un valore importante una porzione muraria a vista del secondo piano del fianco Ovest, terminata da quattro archetti pensili, conservatasi nel sottotetto della navatella Sud (fig. 2). I conci, sommariamente squadrati, tendono ad allinearsi con regolarità, mentre i rinforzi angolari sono più robusti. Gli archetti, di curvatura non perfettamente regolare, sono configurati mediante la disposizione a raggiera dei conci e ricadono su peducci a goccia.

L'interno è servito da un sistema ligneo di scale rimovibili e pianerottoli, che a un primo esame sembrano poggiare sui rincassi originari, volti ad agevolare la posa dei pianerottoli stessi; la parete quindi, si assottiglia di piano in piano.

Già nel 1582 il vescovo Francesco Bossi attesta la presenza dell'orologio.¹⁷ Gli *Acta* della Visita Pastorale del vescovo Ferdinando Taverna, del 1618, rendono conto¹⁸ di un

[...] Campanile altum et fastigiatum cum campanis duabus ad quod aditus per ostium clave munitum intra septum.

Otto anni dopo si testimonia che «eius ascensus fit per scalas portatiles».¹⁹ Durante la visita del vescovo Antonio Tornelli (1648) si constata che l'edificio è «sine fastigio (...) cum cruce in summitate»,²⁰ ma è nuovamente *cacuminatum* al momento della Visita del vescovo Giovanni Battista Visconti, nel 1691.²¹ È possibile che la riparazione sia avvenuta nel 1651: il

¹⁴ Certamente, comunque, non fu costruito nel corso dei lavori del 1898, dal momento che appare in opera già nella succitata fotografia, scattata prima dell'intervento.

¹⁵ Si sono conservati solo al secondo piano del fianco Sud e al terzo piano dei fianchi Ovest e Est.

¹⁶ Al quarto piano del fianco Sud non si sono conservati né la specchiatura né gli archetti, mentre al piano superiore il riquadro è assai ridotto dimensionalmente; se ne è conservato solo il settore superiore, con la terminazione ad archetti.

¹⁷ ASDNo, AV (1582), t. 6, f. 80.

¹⁸ ASDNo, AV (1618), t. 95, f. 5.

¹⁹ Visita Pastorale del vescovo Giovanni Pietro Volpi, ASDNo, AV (1626), t. 104, f. 62.

²⁰ ASDNo, AV (1648), t. 146, f. 8.

²¹ ASDNo, AV (1691), t. 204, f. 10.

18 marzo di quell'anno il Libro della cavata e della spesa attesta che tale Antonio Maggioni (*Maggione*) fu pagato per «aggiutar a metter la campana sopra il campanile». ²² Impossibile, però, stabilire se si è trattato di una semplice sostituzione di una campana o della posa di una nuova incastellatura. Quarant'anni dopo una piccola tromba d'aria deve abbattersi sul complesso di San Martino, se sul registro contabile si annota ²³ una spesa

[...] per quaranta coppi per fare comodare il tetto della Chiesa, dove il vento ha disfatto et dove il vento ha sbattuto dal Campanile il calcestro che faceva piovere dentro.

Il 31 maggio 1827 si annotava che il muratore Antonio Maria Paracchini veniva pagato, tra l'altro, «per calcina a precotte attorno al campanile», ²⁴ mentre il 3 aprile 1876 era registrato il pagamento «al sign. sindaco Marrazzini Antonio in acconto riparazioni al campanile»; purtroppo non è meglio precisato in cosa consistessero tali riparazioni.

Alla fine del XIX secolo ebbe però luogo l'intervento che privava il campanile della sua fisionomia originaria: ²⁵

[...] La Fabbriceria della Parrocchia di Lesa (...) nel 1898 dovette di necessità (...) pensare al campanile, stato colpito dal fulmine varii anni prima, riparato sì al momento alla meglio, ma che poi presentò il bisogno di urgenti riparazioni sia interne sia esterne.

Il progetto, proposto dalla Fabbriceria stessa il 2 settembre 1898 e poi approvato, prevede la sistemazione degli impalcati interni, il rivestimento della muratura mediante paramani, l'arricciatura della stessa tirata a liscio, con imbiancatura e tinta, la realizzazione di decorazioni in cotto ²⁶ e di un

²² APL, *Libro della cavata e della spesa* (1638-1659).

²³ APL, *Libro della Parrocchiale di S. Martino delle rendite e spese, principiando il dì 4 maggio 1683 in avanti, sopra il quale in primo loco si fa la rota delli crediti, instromenti, polizze, obbligazioni, e raggioni et actioni et nome de debitori della detta Parrocchiale di S. Martino o sij fabrica di detta chiesa erreta in borgo di Lesa* (1683-1759). Il calcestro è probabilmente la cuspidi di copertura.

²⁴ APL, *Libro delle spese annue fatte dalla Chiesa Parrocchiale di S. Martino del borgo di Lesa* (1759-1840).

²⁵ APL, Lettera della Fabbriceria di San Martino al Regio Economato, 1907.

²⁶ Tra cui i quattro acroteri tuttora in opera, il cui pagamento a Domenico Lucchini è

cornicione a mattoni sagomati e la posa di una cuspide in rame²⁷ e di chiavi di ferro. Il conto dell'impresario Amedeo Lucchini, che si è occupato dei lavori di ristrutturazione, parla anche²⁸ di

[...] alzamento di muro interno sulle soglie della campane e altre piccole finestre con intonacatura in cemento ai ripiani degli sfondi e di intonacatura in cemento alla gola dell'alzamento nuovo.

Si trattò di un'iniziativa locale *in toto*, poiché²⁹

[...] Per tutto questo si inoltrò domanda a codesto Regio Economato per avere sussidio e questo non fu accordato. Intanto urgendo il bisogno si incominciarono e si finirono i lavori, domandando poi sussidio per pagare i debiti fatti, e anche allora nulla si ottenne.

I conti con il capomastro Lucchini sono saldati l'11 agosto 1900,³⁰ mentre il Carmine esegue nuovi lavori da lattoniere tra il 1905 e il 1909, retribuiti il 4 aprile di quest'ultimo anno.³¹ Otto anni dopo tale Aristide Ferrari costruisce un nuovo pianerottolo.³² Nella notte tra il 10 e l'11 settembre 1983 un fulmine si abbatte sul campanile abbattendo la croce sommitale e scoperchiando la cuspide;³³ l'artigiano edile Mario Marforio di Lesa avvia i lavori di riparazione, che si concludono nel 1985.

Oggi il campanile presenta problemi statici di ardua soluzione, che hanno anche implicazioni sulla struttura dell'annessa chiesa: la canna tende a ruotare, esercitando una pericolosa azione di trazione sul fianco Sud della

annotato il 17 settembre 1899 in APL, *Registro giornale della Chiesa Arcipreturale di Lesa* (1865-1909).

²⁷ Pagata al fabbro Andrea Carmine il 10 dicembre 1898, Ivi.

²⁸ APL.

²⁹ APL, Lettera della Fabbriceria di San Martino al Regio Economato, 1907. All'onere economico si ovviò in parte grazie a una sottoscrizione pubblica, cui si accenna alla chiusura del bilancio del 1900.

³⁰ APL, *Registro giornale della Chiesa Arcipreturale di Lesa* (1865-1909).

³¹ APL, *Fabbriceria Parrocchiale di Lesa. Registro Cassa dall'anno 1909 all'anno 1943*.

³² Pagato il 25 febbraio 1917, Ivi.

³³ APL, Lettera del parroco Sergio Bozzola alla Società Cattolica di Assicurazioni, 11 settembre 1983. Sei mesi prima, peraltro, il Protocollo 1228 del comune di Lesa dichiarava che la torre del campanile presenta tratti dell'intonaco esterno sui lati Nord-Ovest e Sud-Est, semistaccati, rigonfi e parte già staccati.

navata centrale. Si auspica la tempestiva attuazione del progetto di restauro, in fase di varo.

A dispetto delle manomissioni il campanile presenta un'impaginazione che dal punto di vista planivolumetrico lo accomuna a edifici più o meno coevi del territorio, quali il campanile di Santa Maria Assunta a Ghevio³⁴ e di Santa Maria ad Armeno.³⁵ Il finestrato trova raffronto nei campanili di San Clemente a Cesara,³⁶ di Sant'Eufemia a Erba³⁷ e di Santa Maria a Villeneuve:³⁸ anche qui si riscontra la rara progressione monofora-bifora-trifora, che fa leva sull'aumento del numero delle luci e non sulla graduale dilatazione delle stesse. La porzione a vista del paramento murario e la configurazione degli archetti pensili suggeriscono raffronti con le torri campanarie di Armeno e di San Pietro di Luino;³⁹ ne può conseguire una proposta di datazione agli anni a cavallo dell'XI e del XII secolo.

Le porzioni superstiti della chiesa

Non si può stabilire, se non in seguito a un'indagine archeologica, se già in origine l'edificio di cui sussistono gli esigui resti che si analizzeranno tra breve fosse a due navate, come attestano gli Atti delle Visite Pastorali dal 1582 (vescovo Francesco Bossi) al 1661 (vescovo Giulio Maria Odescalchi);⁴⁰ certo non lo era l'edificio a cui originariamente si annetteva il campanile, dal momento che nel fianco Ovest il secondo piano di quest'ultimo è traforato da una monofora, troppo angusta per immettere a uno spazio di servizio e quindi predisposta per essere a vista. Nel sottotetto della navatella Sud si possono ammirare due porzioni di paramento murario (figg. 4-

³⁴ Finora inedito. CALDANO, *op. cit.*, pp. 248-256.

³⁵ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, Novara, 1936, pp. 9-12; M. Di Giovanni, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo – la collina, il Cusio e il medio Verbano, in Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, Milano, 1980, pp. 219-220; CALDANO, *op. cit.*, pp. 173-177.

³⁶ DI GIOVANNI, *op. cit.*, pag. 213; CALDANO, *op. cit.*, pp. 167-173.

³⁷ G. ANZANI, *Architettura religiosa minore di età romanica*, in *Storia di Monza e della Brianza*, II, Milano, 1984, pagg. 112-113, con datazione generica al XII secolo.

³⁸ M.C. MAGNI, *Architettura religiosa e scultura romanica in Valle d'Aosta*, Aosta, 1974, pag. 47, con datazione al XII-XIII secolo.

³⁹ M.C. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano, 1960, pag. 144; A. Finocchi, *Architettura romanica nel territorio di Varese*, Milano, 1966, pagg. 23-24.

⁴⁰ Per questi Atti di Visita e per l'annessione della terza navata, avvenuta solo nel 1691, si veda più oltre nel testo.

5), che si compongono di blocchi accuratamente squadri, di dimensione omogenea e legati da commessure di spessore omogeneo, accuratamente stilate. Una delle due porzioni di paramento murario è coronata da due archetti pensili (fig. 4) di accurata fattura, ricavati in un solo concio, dal sesto regolare e ricadenti su beccatelli lavorati a mensolina, privi di decorazioni figurate. È probabile che le porzioni di cortina muraria a noi pervenute, che sono aggettanti, siano gli unici resti del paramento che rivestiva un'anima tuttora apprezzabile, legata da una buona malta e caratterizzata da una tessitura muraria caotica, probabilmente oggetto di consistenti ricuciture, avvenute almeno in parte al momento della sopraelevazione, se a poca distanza dalla porzione di muratura coronata da due archetti si individua un altro archetto pensile di analoga fattura, reimpiegato nell'anima rimasta a vista. Era probabilmente pertinente alla chiesa romanica anche una scultura (fig. 6), oggi immersa al di sotto di una panchina aderente al fianco Sud del muro d'ambito del sagrato, che raffigura una affusolata testina antropomorfa, dai lineamenti fortemente stilizzati; la conformazione induce a non escludere che si trattasse originariamente di un beccatello degli archetti pensili, sul quale un ignoto lapicida ha voluto lasciare traccia di sé.

Le relazioni delle Visite Pastorali e i registri contabili consentono di seguire nel dettaglio le modificazioni e i processi accumulativi che hanno interessato l'edificio a partire dalla fine del XVI secolo. Nel 1571 il vescovo Giovanni Antonio Serbelloni «Comperuit [...] pavimentum dicte ecclesiae [...] dirutum».⁴¹ Questa la descrizione riportata negli Acta della Visita del vescovo Francesco Bossi nel 1582.⁴²

[...] Ecclesia tendit ab oriente ad occidentem longitudinis brachiorum triginta vel circa latitudinis vero brachiorum decem octo vel circa tota sub fornice cum porta magna in frontespicio (...) a parte meridiana adest alia porta per quam patet ingressus ad domum parochialem (...) A parte meridiana est altera navis tegulata et ab ea parte adsunt fenestelle tres alia fenestella in frontispicio ad formam oculi (...) Sacristia est ab ecclesia separata a parte orientali.

Otto anni dopo il vescovo Cesare Speciano precisa che la chiesa è «praeter navim lateralem tota concamerata»⁴³ e ordina che «avanti la porta si faccia

⁴¹ ASDNo, AV (1571), t. 3, f. 38.

⁴² ASDNo, AV (1582), t. 6, f. 79.

⁴³ ASDNo, AV (1590), t. 14, f. 174.

un portichetto per amministrarci sotto» le cerimonie del battesimo.⁴⁴ Nel 1595 il vescovo Carlo Bascapè specifica che la navatella a Sud è «partim asseribus strata et partim sub tegulis». ⁴⁵ Alla chiesa per «quinque gradus descenditur». ⁴⁶ Si ordina di tamponare la finestra *orbicularis* della facciata. ⁴⁷ I gradini sono sei al momento della visita del vescovo Ferdinando Taverna; ⁴⁸ si verificherà più avanti che questa potrebbe essere una conseguenza del forte ribassamento del piano pavimentale. Il presule constatata ⁴⁹ che

[...] Ostia duo unum in fronte aliud ad meridiem sufficienter munita. Fenestram habet ad orientem

e ordina che⁵⁰

[...] La nave della chiesa dalla parte verso mezzodì si facci compitamente soffittare essendo indecente, et disponesi di questa chiesa, che resti sotto li coppì come buona parte di essa al presente si ritrova né differisca più il farlo la Comunità (...) Nel termine di sei mesi avanti la porta maggiore dell'istessa chiesa vi si facci fare un vestibolo alla forma.

Il presule dispone pure che⁵¹

[...] Le fenestre della chiesa che sono nella parte verso il mezzogiorno di forma antica, strette et lunghe si rifaccino a forma moderna di maggior grandezza quanto prima.

Questo particolare potrebbe essere indicativo della presenza di monofore romaniche. Al momento della Visita del vescovo Giovanni Pietro Volpi la copertura a volta della navata minore non è stata costruita e le finestre non sono state modificate, ma alla chiesa «descenditur per gradum unum»⁵² e «Ante ostium primarium est vestibulum ad praescriptum». ⁵³ Gli Ordini di interesse per quanto riguarda l'organismo romanico di San Martino ri-

⁴⁴ *Ivi*, f. 185.

⁴⁵ ASDNo, AV (1595), t. 64, f. 152.

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ ASDNo, AV (1618), t. 95, f. 4.

⁴⁹ *Ivi*.

⁵⁰ *Ivi*, f. 47.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² ASDNo, AV (1626), t. 104, f. 61.

⁵³ *Ivi*.

guardano ancora le finestre.⁵⁴

[...] La finestra ch'è nella parte posteriore dell'Altar Maggiore sotto il Santuario si chiuda subito, et se fra quindici giorni non sarà chiusa non si celebri più in esso fin che non sia ciò eseguito [...]

E ancora:⁵⁵

Questa medesima Chiesa patisce oscurità, et humidità, al che si può rimediare con riformare, et ampliare le finestre d'esse assai strette, et troppo lunghe, per tanto si ordina che si debbano ridurre a forma più ampia, e più moderna.

Il registro contabile notifica che nel quinto decennio del XVII secolo hanno luogo numerosi interventi sul tetto: il 25 aprile 1640 si ha un pagamento «Per far ricovere tutto il tetto della chiesa al mastro, che lavorò giornate sette»,⁵⁶ il primo dicembre dello stesso anno sono acquistati 350 coppi⁵⁷ e il 31 maggio 1643 sono pagati gli operai che «ricuoprirono la chiesa». ⁵⁸ Forse l'abside maggiore romanica è ancora in opera nel 1648, quando gli Acta della visita del vescovo Antonio Tornielli riferiscono che⁵⁹

[...] Altare maius est sub capella emicirculari non ad modum ampla testudinata (...), alba, pavimentata, apta.

L'assito di copertura della navatella Sud, che evidentemente non è stato rinnovato, è «aliquibus locis lacero, et pluviis deturpato». ⁶⁰ Si rileva ancora che la chiesa⁶¹

[...] Est vetusta forma, subobscura, subhumida, aperiende (...) dilatande fenestre due ad meridiem, et in fronte una et in calce navis meridionalis alia.

⁵⁴ *Ivi*, f. 190.

⁵⁵ *Ivi*, f. 191.

⁵⁶ APL, *Libro della cavata e della spesa* (1638-1659).

⁵⁷ *Ivi*.

⁵⁸ *Ivi*. Nello stesso libro contabile sono registrati pagamenti il 10 maggio 1646 *Per far ricovere il tetto della Parochia di Santo Martino tra mastri, coppi et chiodi* e il 28 agosto 1648 *per ricovere li tetti della Chiesa*.

⁵⁹ ASDNo, AV (1648), t. 146, f. 4.

⁶⁰ *Ivi*, f. 7.

⁶¹ *Ivi*.

Inoltre⁶²

[...] Capella maior dilatanda, et in forma quadrata conficienda.

Ancora una volta il vescovo Tornielli dimostra un'insolita attenzione ai problemi statici,⁶³ affermando che⁶⁴

[...] Ista ecclesia ipsa pluribus rimosa esset attollenda adeo ut supra terram adiacentem ad aquilonem emereret, et addenda ei navis aquilonaris testudinata.

Gli Ordini prescrivono che «La chiesa s'imbianchi et rischiarì con finestre et opportuni lumi». ⁶⁵ Gli Ordini sono eseguiti tempestivamente, se il 28 giugno 1649 si annota⁶⁶

[...] Spesi [...] per far sbiancare la Chiesa [...] e più spesi nelli Mastri [...] in far rebocar e sbiancar la Chiesa, e far le due finestre.

Il 2 luglio dello stesso anno sono pagate «le asse e legni per far li ponti»⁶⁷ e quattro anni dopo ha luogo un ulteriore piccola riparazione al tetto.⁶⁸ Un piccolo evento calamitoso deve interessare l'edificio nel 1691, se il 22 giugno di quell'anno si annota:⁶⁹

[...] Speso per quaranta coppi per fare comodare li tetti della chiesa, dove il vento ha disfatto et dove il vento ha sbattuto dal campanile il calcestro che faceva piovere abasso.

Un appunto accluso agli *Acta* della Visita Pastorale del 1691, compi-

⁶² Ivi.

⁶³ Il caso di Cesara è trattato nel capitolo terzo della tesi di laurea dello scrivente.

⁶⁴ ASDNo, AV (1648), t. 146, f. 8.

⁶⁵ Ivi, f. 82.

⁶⁶ APL, *Libro della cavata e della spesa* (1638-1659).

⁶⁷ Ivi.

⁶⁸ Ivi, 2 ottobre 1653: *pagati al reverendo arciprete per un cento de coppi da esso comprati per mettere alli tetti della chiesa di Santo Martino*. Un nuovo intervento alla copertura è retribuito il 19 agosto 1686, quando si pagano *ducento coppi per fare renovare li tetti della Chiesa* da mastro Francesco Mola, pagato sette giorni dopo per un'ulteriore giornata di lavoro. Si veda APL, *Libro della Parrocchiale di S. Martino delle rendite e spese, principiando il dì 4 maggio 1683 in avanti, sopra il quale in primo loco si fa la rota delli crediti, instrumenti, polizze, obbligazioni, e raggioni et actioni et nome de debitori della detta Parrocchiale di S. Martino o sij fabrica di detta chiesa erreta in borgo di Lesa* (1683-1759).

⁶⁹ Ivi. Il *calcestro* è probabilmente la cuspide di copertura.

ta dal vescovo Giovanni Battista Visconti, riferisce che «renovatum fuit templum»;⁷⁰ il termine *post quem* è la visita del vescovo Giulio Maria Odescalchi, del 1660, i cui *Acta*⁷¹ descrivono una chiesa che presenta gli stessi problemi rilevati dal vescovo Tornielli nel 1648.⁷² Ecco, quindi, che il vescovo Visconti trova una chiesa che⁷³

[...] respicit Orientem constans tribus navibus fornicatis, dealbatis, pavimentatis, gipsato opere elleganti elaboratis oblongae formae (...) Ostia habet tria bene clausa cum opportunis fenestris.

Il vescovo stabilisce che «Si farà fare il portico davanti d'essa chiesa».⁷⁴ Nei due decenni seguenti si ripetono gli interventi alla copertura: il 9 dicembre 1691 si acquistano «520 coppi per fare ricovere la Chiesa e assi da metare sotto alli coppì»,⁷⁵ mentre dieci giorni dopo è pagato tale *mastro Francesco* (probabilmente lo stesso che era intervenuto sul tetto dieci anni prima)⁷⁶

[...] per 21 giornate a ricovere la Chiesa et altri 500 coppi dal medesimo posatti et quatro giornate da manuvalli.

Quattro mesi dopo si fa⁷⁷

⁷⁰ ASDNo, AV (1691), t. 204, f. 43.

⁷¹ ASDNo, AV (1660), t. 167, ff. 4-6 (*Acta*) e f. 106 (Ordini).

⁷² Si veda sopra. È comunque opportuno segnalare che negli Atti della sua prima Visita (1761) il vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone riferirà che la chiesa *Restaurata notabiliter fuit de anno circiter 1690*. Si veda più oltre nel testo.

⁷³ ASDNo, AV (1691), t. 204, f. 9. Il rinnovamento dell'imbiancatura ha forse avuto luogo il 5 giugno dello stesso anno, se quel giorno sul libro delle entrate e delle uscite si registra: *Dato a Mastro Giovanni Battista Varrone et un suo figlio a sbiancare la Parochiale di S. Martino [...] Item speso per calzina per sbiancare la Chiesa Parochiale*. Cfr. APL, *Libro della Parrocchiale di S. Martino delle rendite e spese, principiando il dì 4 maggio 1683 in avanti, sopra il quale in primo loco si fa la rota delli crediti, instrumenti, polizze, obbligazioni, e raggioni et actioni et nome de debitori della detta Parrocchiale di S. Martino o sij fabrica di detta chiesa erreta in borgo di Lesa* (1683-1759).

⁷⁴ *Ivi*, f. 184.

⁷⁵ APL, *Libro della Parrocchiale di S. Martino delle rendite e spese, principiando il dì 4 maggio 1683 in avanti, sopra il quale in primo loco si fa la rota delli crediti, instrumenti, polizze, obbligazioni, e raggioni et actioni et nome de debitori della detta Parrocchiale di S. Martino o sij fabrica di detta chiesa erreta in borgo di Lesa* (1683-1759).

⁷⁶ *Ivi*.

⁷⁷ *Ivi*, 12 marzo 1692.

[...] il conto con Leonardo Pagano qual li ho bonatto la cibatoria tutta alli maestri di muro che hanno rotto in Chiesa.

Sarebbe interessante sapere cosa questo intervento ha implicato; certo non gli sfondamenti volti ad aprire le arcate in vista dell'annessione della terza navata, poiché questa, lo si è visto, è già avvenuta da qualche tempo. Nel gennaio 1704 si acquistano «sei pesi di calcina per la Chiesa»⁷⁸ e il 20 settembre 1706 è dato⁷⁹

[...] a Bernardino Marrone un filippo, qual è per quattro giornate da esso consumate in ricover li tetti della Chiesa.

Il 20 agosto 1707 sono acquistati ancora 350 coppi.⁸⁰ Il 10 settembre 1710 è acquistato⁸¹

[...] un trave da Pietro Mombello per mettere sotto il tetto della Chiesa dalla parte di S. Eurosia, e per una pianella per mettere sotto i cantieri di detto tetto.

Nel 1716 il vescovo Giberto IV Borromeo Arese riporta la presenza di sei finestre «super coronidem»;⁸¹ si riferisce con ogni probabilità alle cornici di archetti pensili di cui permangono le scarse tracce sopra esaminate. La chiesa, quindi, è stata sopraelevata, probabilmente nell'ambito degli interventi alla copertura ora indicati. Nel 1724 ha luogo una nuova imbiancatura⁸⁴ e nel 1734 è tamponato un portale nel fianco Sud della chiesa.⁸⁵ Cinque anni dopo sono pagati «quelli che ànno fatto li ponti [...]

⁷⁸ *Ivi.*

⁷⁹ *Ivi.*

⁸⁰ *Ivi.* Il 6 settembre dello stesso anno sono pagate *sei giornate ad un maestro da muro qual ha ricorso li tetti della Chiesa.*

⁸¹ *Ivi.*

⁸² ASDNo, AV (1716), t. 309, f. 8.

⁸³ Per questa ragione da qui in poi non si rende più conto dei lavori alla copertura.

⁸⁴ APL, *Libro della Parrocchiale di S. Martino delle rendite e spese, principiando il dì 4 maggio 1683 in avanti, sopra il quale in primo loco si fa la rota delli crediti, instrumenti, polizze, obbligazioni, e ragioni et actioni et nome de debitori della detta Parrocchiale di S. Martino o sij fabrica di detta chiesa erreta in borgo di Lesa* (1683-1759), 25 agosto 1724: *Ho dato alli sbiancatori che hanno dato il biancho alla chiesa (...) Per la calcina comprata per far sbianchar detta chiesa.*

⁸⁵ *Ivi.*, 5-6 maggio 1734: *Pagate a Giacomo Valmagino muratore per chiuder l'uscio della Chiesa che guarda verso la casa del Sig. Penitenziere (...) Più ad un assistente a portare sassi, sabbia. Più per calcina per tale effetto.*

per turare le crepature della Chiesa». ⁸⁶ Nel 1752 il vescovo Ignazio Rovero Sanseverino osserva che «vestibulum nullum»; ⁸⁷ probabilmente il vestibolo visto dal vescovo Volpi è stato distrutto. Nove anni dopo gli Atti della prima visita del vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone descrivono l'edificio con dovizia di dettagli: ⁸⁸

[...] Ecclesia [...] jacet ad Orientem [...] prospectu lato decenti, dealbato et rubro picto ambitu externo Ecclesiae pro Processionibus libero. Vestibulum ante maius ostium adest parvum decens [...] Interius constat tribus navibus concameratis, dealbatis, pilastratis 4 sustentatis caementitiis, alta capax pro Populo, pavimento caementitio [...] Restaurata notabiliter fuit anno circiter 1690 [...] Fenestrae in totum 17 [...] Ostia in fronte Ecclesiae tria, maius, et minora duo. Ostium unum per quod itur sub turri campanaria est in Presbiterio e regione Sacristiae aliud in choro ad levam per quod itur in Oratorium Confratrum Santissimi Sacramenti.

Il 6 luglio dello stesso anno è registrato un pagamento ⁸⁹

[...] alli muratori che hanno lavorato ad aggiustare la facciata della Chiesa Parochiale e diverse altre cose nella medesima fatte pagato per le pure giornate alli medesimi muratori quali sono n. 22 [...] Pagato pure alli manovali che hanno lavorato ed asistito li muratori per n. 25 giornate [...] Speso pure in calce così stimata da Maestro Antonio Muratore, oltre a due mastelli donata dal Signor [...] Gierolamo Piceni [...] Pagato altresì al legnamaro Mastro Gierolamo Chiesa per due giornate fatte alla Parochiale.

Il 19 luglio 1796 si annota un «pagamento al bianchino Zanino per imbiancare la chiesa parrocchiale di Milano». ⁹⁰ Il 16 ottobre dello stesso anno il muratore Giuseppe Rossi è pagato per «n° 64 giornate da mastro ad aggiustare la facciata della chiesa»; altre sette giornate e mezza sono retribuite allo stesso il giorno dopo. Il 26 giugno 1842 sono pagate alcune «opere di restaurazione». ⁹¹ non precisate e il 23 luglio 1847 è compensato il pittore Andrea Francinetti di Gignese ⁹²

⁸⁶ *Ivi*, 27 giugno 1739.

⁸⁷ ASDNo, AV (1752), t. 283, f. 246.

⁸⁸ ASDNo, AV (1761), t. 326, f. 416.

⁸⁹ APL, *Amministrazione della Chiesa Parrocchiale. Esazioni e pagamenti dal 1716 al 1798*.

⁹⁰ *Ivi*. Si tratta di speciale qualità di calcina: tre righe dopo si legge «al medesimo per biacca di Milano».

⁹¹ APL, *Amministrazione della Chiesa parrocchiale. Entrata e uscita (1840-1850)*.

⁹² *Ivi*.

[...] per sua convenuta mercede nell'aver rinnovate le tinte dell'intera facciata di questa Veneranda Parrocchiale.

Il 27 settembre 1848 sono invece acquistati tre secchi di calce vergine,⁹³

[...] inservita per restauri ai muri nell'interno di questa Veneranda Chiesa Parrocchiale.

Nuove riparazioni ai muri sono pagate il 2 settembre 1862 al capomastro muratore Giuseppe Silvola di Solcio,⁹⁴ che quattro anni dopo risistema il pavimento.⁹⁵ Il 27 novembre 1871 è citato un «nuovo portico nanti la facciata».⁹⁶ Il 28 giugno 1886 si annota⁹⁷

[...] Pagato a Cerri Gaetano per riparazioni da muratore fatte a questa Chiesa Parrocchiale.

Nel 1943 Giovanni Lazanio, apprezzato architetto novarese, redige il progetto per il rinnovamento della facciata della chiesa parrocchiale, che è approvato.⁹⁸

La frammentarietà delle porzioni superstiti del paramento murario romano inducono a una grande cautela nel formulare una proposta di datazione. In linea generale è comunque riscontrabile l'assonanza, per il paramento murario dai blocchi di dimensioni omogenee e gli archetti profondi e ricavati in un solo concio, con edifici della seconda metà del XII secolo, come San Pietro di Cevola a Mornerona⁹⁹ e Santa Marta di Mergozzo.¹⁰⁰

⁹³ *Ivi*.

⁹⁴ APL, *Amministrazione della Chiesa Parrocchiale. Entrata e uscita* (1850-gennaio 1865)

⁹⁵ APL, *Registro giornale della Chiesa Arcipreturale di Lesa* (1865-1909), pagamento 17 ott. 1866.

⁹⁶ *Ivi*, pagamento a tale Angelo Del Torchio per il ripristino del selciato.

⁹⁷ *Ivi*.

⁹⁸ Gli interventi principali sono la rimozione del vano, insistente sul porticato, che ospitava i mantici dell'organo, e l'apposizione di grandi colonne di granito. Per ulteriori dettagli si veda la preziosa documentazione grafica conservata in APL, Cartella *Chiesa parrocchiale di Lesa. Progetto di sistemazione della facciata e del portico*.

⁹⁹ F. CRIMI, *Una inedita chiesa romanica*, in "Verbanus", 25, 2004, pp. 167-191; Caldano, cit., pp. 431-437.

¹⁰⁰ Verzone, cit., pagg. 60-61; M.T. MAZZILLI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo – l'alto Verbano e le valli Ossolane in Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, Milano, 1980, pagg. 239-240.



Fig. 1
Lesà, San Martino.
Spigolo Sud-Ovest
del campanile.

Fig. 2
Lesà, San Martino.
Archetti pensili del secondo
piano del fianco Ovest del
campanile.





Fig. 3
Lesna, San Martino. Ghiera di luce di bifora
del quarto piano.

Fig. 4
Lesna, San Martino.
Archetti pensili superstiti del fianco
Sud della navata centrale.



Fig. 5
Lesna, San Martino.
Porzione superstite di
paramento murario
del fianco Sud della
navata centrale.



Fig. 6
Lesna, San Martino.
Scultura raffigurante una
testina, murata sotto una
panchina lungo il muro
d'ambito Sud del sagrato.